

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus



Anno CLIV n. 81 (46.623)

Città del Vaticano

mercoledì 9 aprile 2014

Sgomberati i palazzi governativi occupati dai manifestanti filo-russi ma cresce la tensione

Rapporto Onu su popolazione e sviluppo

Forze speciali di Kiev nel sud-est dell'Ucraina

Un mondo sempre più anziano

KIEV, 8. Sempre più tesa la situazione nell'est dell'Ucraina dove le forze di sicurezza hanno condotto un raid in un edificio governativo di Kharkiv occupato dai dimostranti filo-russi e hanno arrestato settanta persone. Gli agenti ucraini hanno condotto l'operazione senza aprire il fuoco. Il ministro dell'Interno, Arsen Avakov, ha detto che la polizia ha fatto sgomberare alcune decine di manifestanti che ieri notte avevano occupato la sede della televisione. Anche la sede regionale dei servizi segreti di Donetsk è stata liberata nella tarda serata di ieri, dopo che era stata occupata da attivisti filo-russi. E scontri nella notte tra militanti pro e anti-russi sono avvenuti anche nel sud dell'Ucraina: a Mykolaiv, capoluogo dell'omonima regione che si estende all'incirca a metà strada tra Odessa e la Crimea, ci sono stati 13 feriti. Secondo un portavoce della polizia, più di venti persone sono state arrestate per un assalto alla sede dell'amministrazione regionale e per gli scontri che si sono verificati.



Forze speciali ucraine riconquistano il palazzo del Governo a Kharkiv (Reuters)

Intanto, il Parlamento ucraino ha approvato degli emendamenti al codice penale che inaspriscono le pene previste per i reati contro lo Stato. Hanno votato a favore 231 deputati, appena cinque in più del quorum richiesto. E oggi il presidente ucraino ad interim, Oleksandr Turcynov, ha ribadito che i separatisti che «imbracciano le armi e che assaltano i palazzi saranno trattati, come prevedono la Costituzione e le leggi, come terroristi e criminali».

Mosca ha espresso preoccupazione per la notizia dell'invio di forze di polizia ucraine nell'Ucraina sud-orientale contro le proteste di attivisti filo-russi e ha chiesto di «fermare immediatamente qualsiasi preparazione militare, che potrebbe scatenare una guerra civile». Dal canto suo, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha detto oggi che «gli eventi in Ucraina orientale destano grande preoccupazione. Faccio appello alla Russia perché faccia un

passo indietro». «Chiediamo a Mosca - ha detto il numero uno dell'Alleanza atlantica - di ritirare le decine di migliaia di soldati ammassati al confine con l'Ucraina e di rispettare gli impegni internazionali».

Anche gli Stati Uniti sono preoccupati sugli sviluppi in Ucraina e chiedono al presidente Putin di cessare gli sforzi per destabilizzare il Paese: lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney. Il segreta-

rio di Stato americano, John Kerry, ha chiamato ieri il suo omologo russo, Sergej Lavrov, per discutere di una possibile riunione sulla crisi ucraina tra i capi della diplomazia americana, russa e europea.

Primo colloquio tra il presidente Maduro e una delegazione dell'opposizione

Spiragli di dialogo in Venezuela

CARACAS, 8. Passi in avanti verso un tentativo di pacificazione in Venezuela. A seguito di una proposta dell'Unasur, il blocco delle Nazioni sudamericane, il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha accettato di incontrare oggi una delegazione dell'opposizione. Alla vigilia dell'incontro il capo dello Stato ha dichiarato: «Ho accettato una riunione con l'opposizione e la missione dell'Unasur. Ciò che dovrà essere perdonato, sarà perdonato, ma con giustizia. Bisogna curare le ferite lasciate dalle barricate». Affermazioni, queste, fatte da Maduro dopo aver avuto colloqui con i ministri degli Esteri di alcuni Paesi dell'Unasur, Brasile, Argentina, Ecuador, Suriname.

È previsto che saranno proprio i ministri sudamericani a fare gli annunci relativi agli aspetti operativi chiave della mediazione, diretta a trovare una via d'uscita alla crisi che sta attraversando il Paese. Sono circa due mesi infatti che si susseguono manifestazioni

di protesta organizzate dall'opposizione contro il Governo: proteste che sono sfociate in violenti scontri con le forze di polizia impegnate a ripristinare, anzitutto nella capitale Caracas, ordine e sicurezza. In questi due mesi trentanove persone sono rimaste uccise: centinaia le persone ferite.

Intanto il procuratore generale del Venezuela, Luisa Ortega, ha affermato che vi sono stati «eccessi» nell'uso della forza contro le proteste antigovernative. Citato dalle agenzie di stampa internazionale, il procuratore generale ha riferito che si sta indagando su 102 presunte violazioni dei diritti umani: 17 agenti delle forze dell'ordine, ha comunicato Luisa Ortega, sono stati arrestati in relazione a questi casi. Il procuratore ha quindi tenuto a sottolineare che tutti i colpevoli saranno assicurati alla giustizia. «Abbiamo dei casi - ha detto Luisa Ortega - in cui sono stati commessi degli eccessi in cui sono stati violati i diritti delle persone».

NEW YORK, 8. Quello attuale è un mondo «sempre più anziano e sempre più urbanizzato», dove quasi novemilioni di persone (il sessanta per cento di chi risiede in aree metropolitane di oltre un milione di abitanti) abita in aree ad alto rischio di inondazioni, siccità, terremoti, uragani. È un quadro a tinte fosche quello che emerge dall'ultimo rapporto del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, diffuso ieri in apertura della 47ª sessione della Commissione dell'Onu su popolazione e sviluppo che si concluderà l'11 aprile.

La popolazione mondiale, si legge in un passo del rapporto, continua ad aumentare, seppure a un ritmo inferiore rispetto al passato, passando da 7 miliardi nel 2011 a 8,1 miliardi nel 2025 e 9,6 miliardi nel 2050. Ma mentre si prevede che il numero dei giovani si vada stabilizzando nei prossimi trentacinque anni, il numero degli anziani è in vertiginoso aumento: saranno il ventuno per cento del totale nel 2050, rispetto al dodici per cento riscontrato quest'anno. Aumentano anche i grandi vecchi: all'appuntamento della metà del secolo potrebbero arrivare 392 milioni di ultraottantenni, oltre tre volte il numero attuale.

Il rapporto fotografa poi un mondo diventato più urbanizzato e più mobile rispetto al recente passato: metà della popolazione vive oggi in aree urbane, mentre le migrazioni sono aumentate in dimensioni, complessità e impatto sui Paesi di accoglienza. Nel 2013 i migranti o profughi erano 324 milioni rispetto ai 154 milioni del 1990. La popolazione delle città è aumentata da 2,3 miliardi nel 1994 a 3,9 mi-

liardi di oggi. E in vista del 2050 si prevede una crescita che porrà «sfide importanti per una pianificazione urbana sostenibile». Si prevede poi che nel 2025 la più popolosa megacittà del mondo resterà Tokyo, con 38,7 milioni di abitanti, seguita da New Delhi e da Shanghai.

Nello stesso tempo la popolazione rurale dovrebbe contrarsi nei prossimi decenni. I dati tendenziali fanno ipotizzare nel 2050, nonostante l'aumento generale della popolazione mondiale, trecento milioni di persone in meno nelle zone rurali, e di un forte invecchiamento di quelle rimaste, il che porterà conseguenze pesanti anche sul piano dello sviluppo sostenibile e della tutela ambientale.

Il venir meno di una popolazione rurale e della relativa agricoltura di sostentamento apre infatti sempre più la strada allo sfruttamento intensivo delle terre finalizzato alla produzione di alimenti destinati ai consumi dei Paesi ricchi. Un consumo spesso dissennato, se non altro perché ogni anno un miliardo e trecento milioni di tonnellate di cibo, un terzo della produzione mondiale, vengono sprecate o finiscono tra i rifiuti o si perdono nella filiera di distribuzione.

Questo implica un uso spesso scriteriato sia di energia sia di acqua, con un aumento delle emissioni tossiche, oltre che con un accresciuto impoverimento delle terre. Come più volte ribadito dai rapporti delle agenzie dell'Onu, ogni anno vengono emesse 3,3 miliardi di tonnellate di gas serra per produrre alimenti che non vengono mangiati.

Santi e animali

L'Eden ritrovato



San Gallo e l'orso (1450)

MARCO VANNINI A PAGINA 5

Tentativi di ripresa del negoziato israelo-palestinese

TEL AVIV, 8. Un nuovo incontro si è tenuto stanotte tra delegazioni di Israele e dell'Autorità palestinese, con l'obiettivo di «risolvere i contrasti» reciproci grazie ai buoni uffici degli Stati Uniti, secondo quanto riferito dalla portavoce del Dipartimento di Stato di Washington, Jecu Psaki. Ai colloqui, conclusi poco prima dell'alba, hanno preso parte Tzipi Livni, ex ministro degli Esteri israeliano, e il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat, come pure il mediatore statunitense Martin Indyk, inviato speciale del presidente Barack Obama.

«Le divergenze restano, ma ambedue le parti si sono impegnate a ridurle», ha dichiarato Psaki, senza fornire ulteriori dettagli sulla riunione. Questa era stata preceduta da un'altra analoga nella serata di domenica, definita sempre dalla portavoce statunitense seria, pragmatica e costruttiva. Fonti negoziali israeliane, citate anonimamente dalle agenzie di stampa internazionali, hanno comunque riferito che è stato concordato di vedersi ancora per proseguire le discussioni, anche se non si è parlato di una data precisa. Il particolare non è irrilevante, in quanto incombe sempre più il termine di nove mesi fissato lo scorso luglio dal segretario di Stato americano, John Kerry, per arrivare a un'intesa complessiva, termine che scadrà il 29 aprile prossimo.

Nel pomeriggio di lunedì 7

Papa Francesco ha ricevuto il re di Giordania

In vista dell'atteso viaggio in Terra Santa, che avrà come prima tappa la capitale giordana Amman, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel pomeriggio di lunedì 7 aprile, presso la Domus Sanctae Marthae, il re Abdullah II bin Hussein di Giordania.

Giunto in Vaticano poco prima delle ore 16, il sovrano hascemita ha ricevuto il benvenuto nell'atrio della residenza papale dal cardinale

Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Domenico Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, dopo essere stato accolto davanti alla Domus dal prefetto della Casa Pontificia, arcivescovo Georg Gänswein, e dal capo del Protocollo della Segreteria di Stato, monsignor José Avelino Bettencourt.

Il Santo Padre ha ricevuto il re di Giordania all'ingresso del Salone

al piano terreno, dove ha avuto luogo il colloquio, al quale ha partecipato anche il principe Ghazi bin Muhammad, oltre a monsignor Mark Miles, ufficiale della Segreteria di Stato. La conversazione, che è continuata anche mentre gli interlocutori bevevano un tè, è durata poco più di quaranta minuti, e si è svolta in un clima cordiale e non formale. Re Hussein ha riaffermato i sentimenti con cui il popolo giordano si prepara ad accogliere Papa Francesco e le disposizioni più aperte alla collaborazione nell'impegno per la pace e per il dialogo interreligioso.

Al termine il Santo Padre ha salutato anche gli altri membri del seguito reale, che hanno lasciato il Vaticano intorno alle 16.45.

Lettera del Papa al segretario generale del Sinodo dei vescovi

Pietro e i suoi fratelli



Rogier van der Weyden, «San Girolamo nello studio» (1450)



Santi e animali

L'Eden ritrovato

di MARCO VANNINI

«**D**io fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona». Così nella *Genesi* (1, 25) si presenta la creazione degli animali, ovvero degli esseri che hanno un'anima, e quindi sono viventi giacché è la presenza di un'anima a essere la caratteristica di ogni vita, non solo di quella degli esseri umani. Il testo biblico stabilisce perciò fin dall'inizio una profonda vicinanza tra gli animali e l'uomo, che vivevano nell'Eden in armoniosa comunione. Del resto, anche Papa Giovanni Paolo II ha affermato che «non solo l'uomo, ma anche gli animali hanno un soffio divino» («L'Osservatore Romano», 11 gennaio 1990).

Questo il punto di partenza della ricerca che Guidulberto Bormolini – sacerdote e monaco nella comunità dei Ricotruttori, che pratica l'escisimo, più noto come "preghiera del cuore" – svolge in *I santi e gli animali. L'Eden ritrovato* (Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2014, pagine 344, euro 18) ampia, dettagliata ricognizione del rapporto che i santi hanno intrattenuto con i nostri muti compagni di viaggio su questa terra. I santi, beninteso, sono quelli del mondo cristiano, ma in realtà il discorso di Bormolini si muove a tutto campo, partendo dalla tradizione biblica e passando anche per le altre religioni, da quelle antiche e del

la santità si accompagni sempre quello di un grande amore per gli animali, che a tratti assume caratteri di vera e propria simbiosi, della quale il libro fornisce un'ampia, spesso commovente esemplificazione: santi che curano animali e animali che difendono santi in pericolo, fedeli compagni di eremiti, animali parlanti in dialogo con i santi, animali che pregano con i santi, animali e santi che si donano il cibo, santi protettori di animali indifesi, animali fiere che obbediscono ai santi e così via. Certo, anche l'autore sa bene che l'ampissimo materiale qui raccolto è, a tratti leggendario, ma la leggenda si costruisce su una realtà di fatto, anche se poi tende a magnificarla, e il fatto è che il santo diventa se stesso nell'amore per Dio, per il prossimo, per tutto il creato e tutte le sue creature e queste lo avvertono perciò, istintivamente, con tutta la semplicità e purezza della loro natura, come un amico. Come recita un detto dei padri del monachesimo: «Trova la pace in te stesso e anche il cielo e la terra si pacificheranno per te». L'esempio più noto per noi è quello di Francesco, ma in realtà il santo di Assisi è l'erede

di una tradizione antica, che non a caso viene fatta rimontare a una mitica età dell'oro, o a un Eden, appunto, nella quale l'uomo era profondamente e intimamente unito al cosmo tutto, e la sua «caduta» non aveva ancora spezzato l'amore cosmico, che è il destino comune della creazione.

A causa della caduta originaria, della quale si parla in diversi miti religiosi – scrive l'autore – l'uomo si è allontanato dalla perfezione originaria e in questa caduta ha trascinato con sé tutta la realtà.

L'attuale catastrofe ecologica è l'ultima conseguenza di questa rottura del legame tra creatura e Creatore, che è poi anche rottura del legame tra creatura e creazione.

Nella fede cristiana la creazione stessa è però destinata a essere un giorno «liberata dalla servitù della corruzione per aver parte alla gloria», giacché «tutta la creazione geme nelle doglie del parto», scrive Paolo nella *Lettera ai Romani* (8, 19-22) citata e discussa dall'autore nel capitolo finale del libro, ove, avvalendosi dell'autorità dei padri, soprattutto di quelli greci, sostiene come all'uomo, microcosmo compenetrato alla signoria divina, spetta il compito di ritrovare la via per il ritorno al paradiso. Molto opportunamente Bormolini fa notare che il motivo del ritorno al paradiso si trova in molte forme anche arcaiche di misticismo:

«L'esperienza mistica dei "primitivi", al pari della vita mistica dei cristiani, implica il ritrovamento della condizione paradisiaca primordiale. Come scrive in proposito lo storico delle religioni Mircea Eliade, l'equivalen-

In tutte le religioni la santità si accompagna sempre a un grande amore per questi muti compagni di viaggio. Che a tratti assume i caratteri di una vera e propria simbiosi

za vita mistica uguale ritorno al paradiso non è un'esclusività giudeo-cristiana, creata dall'intervento di Dio nella storia: è un «dato umano universale di incontestata antichità», e di questa restaurazione paradisiaca «una delle caratteristiche sarà appunto quel pacifico rapporto di signoria sugli animali che costituiva già prerogativa degli sciamani e di Orfeo».

Anche un filosofo poco incline alla religiosità, almeno nel senso comune del termine, e cioè Schopenhauer, nel contesto molto significativo dell'asceti con cui conclude il suo *Mondo come volontà e rappresentazione*,

dopo aver citato il passo paolino sopra indicato, riporta con profonda e totale approvazione i versi «dell'ammirabile e incommensurabilmente profondo Angelus Silesius» nel suo *Pellegrino cherubico*: «Uomo, tutto ti ama! Tutto ti si fa attorno: / Tutto ricorre a te per arrivare a Dio», versi che esprimono – anche a detta del filosofo tedesco – il mistero della redenzione che la natura attende dall'uomo, vittima e sacerdote insieme.

A proposito di filosofi dobbiamo però dissentire dal giudizio ormai corrente – condiviso anche dall'autore – su Cartesio e il suo «nefesto filosofema» per cui l'uomo deve essere dominatore della natura, grazie alla scienza e alla tecnica: a ciò si dovrebbe però il processo che ha portato anche alla crisi ecologica mondiale. Che si tratti di un «capovolgimento del pensiero biblico» è assai dubbio: basti ricordare la celebre analisi di Max Weber, secondo cui l'ebraismo, e poi il cristianesimo, favoriscono un atteggiamento di «governo del mondo», con quel «potenziale di razionalizzazione» che ha fatto nascere la scienza moderna. Meno noto, ma più significativo, è il pensiero del grande filosofo cristiano Malebranche, secondo il quale proprio attraverso il meccanicismo cartesiano si può arrivare a sostenere la tesi della

presenza divina in tutte le cose, in tutto ciò che accade nel mondo. Del resto è inutile e sbagliato combattere una battaglia contro quella scienza di cui noi tutti ci serviamo con grande profitto, come pure sognare mitici ritorni a quell'Eden che giustamente Hegel paragona a un *Tiergarten*, un giardino per animali – ovvero uno zoo – dato che in esso mancava ciò che è propriamente umano: la libertà. Queste osservazioni non tolgono niente, comunque, al valore del libro, che ha il grande merito di far riflettere da un punto di vista inconsueto sul scottante problema del rapporto uomo-natura.

A causa della caduta originaria della quale si parla in diversi miti religiosi l'uomo si è allontanato dalla perfezione originaria. E in questa caduta ha trascinato tutta la realtà

mondo classico, all'islam e a quelle dell'estremo oriente. Di queste ultime, in particolare – induismo e buddhismo – è ben noto il rapporto di vicinanza verso gli animali, a un punto tale che richiedono la pratica del vegetarianesimo. È comunque facile mostrare come in tutte le religioni al fenomeno del-

È morta Anna Chiavacci Leonardi La signora della Commedia

In molti (collaboratori, colleghi, antichi allievi) hanno saputo la notizia da un tweet, prima ancora di poterla leggere sul giornale o di riceverla dal passaparola degli amici: «La grande danzista ora può danzare nel cielo dei sapienti. Nel sole». Anna Chiavacci Leonardi è morta il 7 aprile nella sua casa di Firenze. Era nata il 22 settembre 1927 a Camerino, figlia del filosofo Gaetano Chiavacci, che fu vicedirettore della Scuola Normale di Pisa sotto la direzione di Giovanni Gentile. Si era laureata con Giuseppe De Robertis all'università di Firenze con una tesi sul Paradiso dantesco e iniziò a lavorare come insegnante di liceo, trasferendosi poi a Roma presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo presieduto da Raffaello Morghen. Nel 1974 ottenne la cattedra di Filologia dantesca presso la facoltà di Lettere dell'università di Siena con sede ad Arezzo, dove ha insegnato fino al pensionamento. Insieme a suo marito, il medievista Claudio Leonardi (1926-2008), ha dedicato la vita allo studio e alla ricerca. Era membro della Società Dantesca Italiana e socio onorario della Dante Society of America, Premio Antonio Feltrinelli 2000 dell'Accademia dei Lincei per la critica letteraria. I funerali della «signora della Commedia» – come veniva chiamata con un misto di affetto e deferenza dagli studiosi di Dante di tutto il mondo – si terranno il 9 aprile alle 11 nella basilica di San Miniato al Monte a Firenze. (*silvia giudi*)

Il 7 aprile scorso alla Pontificia Università Urbaniana, è iniziato il convegno «L'attualità dell'America. Incontri fra popoli, culture, religioni: strade per il futuro»; fino al 9 aprile si alterneranno docenti delle università del Nord, Centro e Sud America, leader religiosi americani cattolici, protestanti, ebraici e islamici, operatori sociali e del mondo della comunicazione. Pubblichiamo stralci di uno degli interventi.

di MAURIZIO GRONCHI

Nell'alveo della teologia della liberazione, fin dai primi anni dopo il concilio Vaticano II, siorge in Argentina una corrente che si distingue per il suo carattere popolare, evitando il ricorso a strumenti di analisi marxista, forse anche per influsso del peronismo. La *teologia del pueblo* prende forma in questo ambito. A opera di alcuni teologi come Lucio Gera, Justin O'Farrell, Gerardo Farrell, Rafael Tello, Alberto Sily, Fernando Boasso, monsignor Enrique Angelelli, monsignor Manuel Marzoglio, viene elaborato il *Documento di San Miguel* del 1969, uno dei testi più significativi e influenti della storia della Chiesa argentina, in cui si parla, tra le altre cose, di pastorale popolare pensata non solo per il popolo, ma a partire dal popolo. L'idea di fondo è che il popolo latinoamericano è già stato evangelizzato e dunque presenta molti elementi che non sono solo semi, ma frutti del Verbo.

Specialmente a opera del gesuita Juan Carlos Scannone, con *Teologia del pueblo* si parla del popolo come soggetto storico-culturale, e della religiosità popolare come di una forma inculturata di fede cristiana cattolica nel popolo argentino e latinoamericano. E una linea che privilegia gli 'analisi storico-culturali che quella socio-

In ascolto dell'America Una presenza che umanizza l'umano

strutturale. Uno dei frutti principali è stata la valorizzazione della religiosità popolare, che ha lasciato una grande impronta in tutta la Chiesa argentina, in particolare nella pastorale dei santuari. Ultimamente – come si evince dal documento di Aparecida – si parla ufficialmente di spiritualità e mistica popolare. Lo stesso Benedetto XVI ha detto ad Aparecida che la pietà popolare è uno dei grandi tesori dell'America Latina. Oggi il tema va acquistando nuova attualità grazie alla provvidenza argentina di Papa Francesco, che fu studente di Scannone.

Secondo il metodista peruviano Jorge Bravo, le caratteristiche principali di una «teologia fatta dal popolo» sono la sua dimensione biblica, dialogica, al servizio della identità cristiana e della identità culturale del popolo, l'impegno con i poveri, le sue prospettive si orientano al servizio di una spiritualità comunitaria, alla formazione per il servizio, alla ricerca di nuove forme di educazione teologica del popolo.

La domanda centrale che la teologia si pone quando guarda allo sviluppo del pensiero popolare, maturato in un determinato contesto culturale, è duplice: come viene accolto e compreso il Vangelo di Gesù in questa cultura? Questa visione contestuale della fede cristiana, che cosa apporta alla Chiesa universale? In tal senso, dagli anni Settanta del secolo scorso, si parla d'inculturazione, per dire dello scambio vitale che si stabilisce tra il Vangelo e le culture.

La risposta alla prima domanda, in America Latina e nei Caraibi, è passata dalla colonizzazione



Angelo Covello, murale (particolare)

alla liberazione, fino al recupero delle radici indigene, evolvendo nella prospettiva della cultura dello Spirito, Salvatore e liberatore. Cristo ha assunto sempre più i tratti del Dio coinvolto nella vita del popolo, coniugando storicità e trascendenza di Gesù Figlio di Dio, profeta del Regno e Signore crocifisso-risorto, donatore dello Spirito, Salvatore e liberatore. Tutti, a partire dai più poveri.

Tra le diverse figure cristologiche che prendono forma nei vari orientamenti, alcune risaltano per i loro tratti fecondi, come quelli del Gesù liberatore integrale, capace di umanizzare l'uomo (oltre a divinizzarlo); il Signore fedele alla terra,

che si offre al suo popolo, resistendo all'oppressione e donando dignità e libertà; Colui che dona la vita in abbondanza, suscitando gioia e speranza, i cui frutti sono visibili nella religiosità del popolo. Altre figure cristologiche, diversamente, non sono esenti da forti ambiguità, come quella del Cristo cosmico, sradicato dalla storia e ridotto a simbolo universale.

Ora, al di là di questa breve valutazione critica delle immagini di Cristo, merita approfondimento il dinamismo che si stabilisce tra il vangelo di Cristo e le culture, e le culture evangelizzate tra loro, che da una prospettiva dell'adattamento si è evoluto in quella dell'inculturazione. Oggi, tuttavia, seguendo una preziosa indicazione dell'allora cardinale Ratzinger (1992), sembra più opportuno parlare di interculturalità per meglio collocarsi nell'ottica dello scambio in reciproco.

A fondamento di questa prospettiva si riconosce la potenziale universalità di ogni cultura che la costituisce in una radicale apertura, orientando verso il superamento della categoria d'inculturazione, pensata come «trapianto», che dovrebbe dar luogo a un'ipotetica quanto improbabile «sintesi» tra la cultura della fede e ogni cultura altra, religiosamente informata o meno. Se ciò vale a livello fenomenologico, ci chiediamo: qual è il suo orizzonte ontologico, su quale si fonda la possibilità d'incontro tra le culture? Qual è la condizione di possibilità dell'accoglienza della cultura della fede da parte di un'altra cultura?

Joseph Ratzinger risponde indicando il fondamento nell'aper-

tura alla verità che appartiene universalmente all'identità e unità antropologica: «L'incontro delle culture è possibile perché l'uomo, nonostante tutte le differenze della sua storia e delle sue creazioni comunitarie, è un identico e unico essere. Quest'essere unico che è l'uomo, nella profondità della sua esistenza, viene intercettato dalla verità stessa».

Su questa strada, si apre il fecondo orizzonte indicato dal Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui affronta i diversi livelli d'interazione fra fede e culture, sul piano fenomenologico, con particolare riferimento alla pietà popolare (cfr. 68-79). Più avanti, nella medesima esortazione, il Papa approfondisce il significato della cultura in rapporto alla grazia della fede – «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve» (135) – affermando che l'azione dello Spirito Santo, nella pluralità delle culture che accolgono il Vangelo, favorisce nuove comprensioni della stessa Rivelazione (cfr. 116). Infatti, l'irriducibilità della fede alla sua comprensione ed espressione in una cultura particolare ha il suo fondamento nella radice trinitaria dell'armonia nella diversità e nell'inevitabile ricchezza del mistero di Cristo che, in forza della sua trascendenza e universalità, possiede un contenuto transculturale.

Nel segno di questa effettiva svolta, dal punto di vista teologico, potremmo essere in grado di chiarire meglio la relazione tra fede e culture, passando dal come dell'inculturazione al perché dell'interculturalità. O, detto altrimenti, «dal fenomeno al fondamento», riprendendo la nota espressione di *Fides et ratio*.